



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**n. 8**

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

4<sup>a</sup> (Difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA MARIO MAURO  
IN RELAZIONE AGLI ATTI DEL GOVERNO N. 32 (SCHEMA  
DI DECRETO LEGISLATIVO RECANTE DISPOSIZIONI  
IN MATERIA DI REVISIONE IN SENSO RIDUTTIVO  
DELL'ASSETTO STRUTTURALE E ORGANIZZATIVO  
DELLE FORZE ARMATE) E N. 33 (SCHEMA DI DECRETO  
LEGISLATIVO RECANTE DISPOSIZIONI IN MATERIA  
DI PERSONALE MILITARE E CIVILE DEL MINISTERO  
DELLA DIFESA, NONCHÉ MISURE PER LA FUNZIONALITÀ  
DELLA MEDESIMA AMMINISTRAZIONE)

8<sup>a</sup> seduta: giovedì 12 dicembre 2013

Presidenza del presidente della 4<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica LATORRE

## I N D I C E

**Audizione del ministro della difesa Mario Mauro in relazione agli atti del Governo n. 32 (schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di revisione in senso riduttivo dell'assetto strutturale e organizzativo delle Forze armate) e n. 33 (schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di personale militare e civile del Ministero della difesa, nonché misure per la funzionalità della medesima amministrazione)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 17, 22 e <i>passim</i>
ARTINI (M5S), <i>deputato</i> . . . . .	20
CICU (FI-PdL), <i>deputato</i> . . . . .	17
DURANTI (SEL), <i>deputata</i> . . . . .	22
* ICHINO (SCMpl), <i>senatore</i> . . . . .	21, 22
MAURO, <i>ministro della difesa</i> . . . . .	3, 25, 27
ROSSI (PI), <i>deputato</i> . . . . .	24
SCANU (PD), <i>deputato</i> . . . . .	18
VILLECCO CALIPARI (PD), <i>deputata</i> . . . . .	23
VITO (FI-PdL), <i>deputato</i> . . . . .	23

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica con Monti per l'Italia: SCMpl; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: FI-PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpl; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centro-destra: NCD; Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-Api; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

*Interviene il ministro della difesa Mauro, accompagnato dal generale di squadra aerea Carlo Magrassi, Capo di Gabinetto, e dal generale di brigata dell'Arma dei carabinieri Paolo Romano, Capo dell'Ufficio legislativo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione del ministro della difesa Mario Mauro in relazione agli atti del Governo n. 32 (schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di revisione in senso riduttivo dell'assetto strutturale e organizzativo delle Forze armate) e n. 33 (schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di personale militare e civile del Ministero della difesa, nonché misure per la funzionalità della medesima amministrazione)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della difesa Mauro in relazione agli atti del Governo n. 32 (schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di revisione in senso riduttivo dell'assetto strutturale e organizzativo delle Forze armate) e n. 33 (schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di personale militare e civile del Ministero della difesa, nonché misure per la funzionalità della medesima amministrazione).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, della trasmissione radiofonica e del canale Youtube del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Vorrei anzitutto rivolgere il mio saluto al Ministro della difesa, al Presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati e ai parlamentari presenti, nonché al Capo di Gabinetto e al Capo dell'Ufficio legislativo del medesimo Dicastero, che accompagnano il Ministro.

Dopo la relazione del Ministro, i commissari potranno rivolgergli quesiti e chiarimenti. Ricordo che la prossima settimana vorremmo essere nelle condizioni di svolgere in tempi ragionevolmente brevi i nostri compiti in relazione alla materia oggetto del dibattito odierno. Auspichiamo infatti che le valutazioni del Parlamento siano tenute in debita considerazione su tale materia.

MAURO, *ministro della difesa*. Desidero anzitutto ringraziare il Presidente, gli onorevoli senatori e deputati per la loro presenza a questa audizione che mi offre la possibilità di confermare quanto avevo anticipato nelle audizioni precedenti, vale a dire la volontà di questo Dicastero di

acquisire il parere del Parlamento sulla materia in modo non formale. La delicatezza della materia è dovuta al fatto che l'attuazione dei decreti consegue l'approvazione della legge delega n. 244 che è stata segnata da un percorso parlamentare condiviso, che non ha avuto bisogno neanche dell'eventuale voto di fiducia, ma che è stato fortemente segnato dal vaglio parlamentare. Tutto ciò orienta chi vi parla in questo senso.

L'attuazione della legge delega attraverso i provvedimenti all'esame non è volta, come ho spiegato più volte durante gli incontri che hanno preceduto questa seduta, a definire un nuovo modello di difesa; a tal fine auspico invece la capacità di partire, all'indomani dell'approvazione dei decreti delegati, con la disamina del libro bianco della difesa. Tale attuazione è volta invece a rimodulare in riduzione quello esistente per renderlo compatibile con le ridotte risorse finanziarie disponibili, senza però danneggiarne l'efficacia.

Certamente, in un'eventuale diversa e più ampia prospettiva di intervento, che non fosse quella data di gestione delle eccedenze che la legge delega varata dal Governo Monti non consente, sarà possibile pensare a modelli fortemente innovativi, tenendo presenti le diverse esperienze maturate in altri Paesi europei in vista della necessaria integrazione. Mi riferisco, ad esempio, al modello britannico, ben diverso dal nostro, come ad altri modelli.

Ricordo che tanto la legge delega quanto i discendenti decreti legislativi, sul presupposto della tendenziale stabilità finanziaria, sono precipuamente volti all'efficientamento, alla razionalizzazione e all'ammodernamento dello strumento militare attraverso il mirato riequilibrio dei settori di spesa nei termini sopra rappresentati. Al riguardo è evidente, visto che la disfunzione nel sistema è determinata dall'eccessiva spesa per il personale, che gli interventi possibili che possano annoverarsi nella logica dei tagli lineari sono solo quelli volti a ridimensionare quel settore di spesa a vantaggio degli altri due, investimenti ed esercizio, con particolare riferimento a quest'ultimo, a tutto beneficio dell'ammodernamento e dell'efficientamento in una dimensione di sostenibilità finanziaria.

Le ragioni dello sbilanciamento tra la voce di spesa per il personale e quella dell'esercizio e degli investimenti, in realtà, non sono affatto riconducibili all'aumento delle retribuzioni del personale, né militare né civile. Tali retribuzioni hanno invece seguito negli anni un'evoluzione del tutto identica a quella comune a tutti gli altri settori pubblici ed anzi con il recente blocco hanno addirittura subito una flessione.

Lo squilibrio semmai, quale dato di sintesi, trova più correttamente le proprie ragioni nella drastica riduzione delle altre voci di spesa del Dicastero, che in special modo hanno riguardato l'esercizio causato da ripetuti e dolorosissimi – in questo caso sì – tagli lineari, periodicamente operati sul bilancio. Basti pensare – se non ricordo male – che nell'arco degli ultimi dieci anni l'esercizio è passato da 3 miliardi a 675 milioni.

Di fronte a questo obiettivo quadro di situazione, essendo le spese per il personale fisse, cioè non modulabili unilateralmente, l'unico modo per abatterle a vantaggio del riequilibrio è quello praticato. Resta ovviamente

ferma, se si vuole assicurare l'efficacia e la funzionalità del sistema messo a punto dai decreti legislativi, la condizione di salvaguardare nel tempo il rispetto dei due parametri posti a fondamento della revisione, ovvero il mantenimento della tendenziale stabilità delle risorse assegnate in bilancio e il rispetto dei livelli degli ingressi, cioè dei reclutamenti e delle uscite, non alterando i limiti dell'età pensionabile.

Al riguardo vorrei fare qualche breve riflessione.

Nella legge di stabilità in corso di approvazione sono previsti accantonamenti a carico della Difesa, pari a ben un terzo del totale complessivo della specifica esigenza; 74,6 milioni di euro su 256, per l'anno 2015, e 198,4 su 622, a decorrere dal 2016. La Difesa è pienamente interessata alla nuova e robusta manovra di *spending review* che dovrà essere attuata dal Commissario straordinario nel prossimo triennio.

È evidente che se questo è il *trend* previsto dei flussi, l'auspicato riequilibrio dei settori di spesa del Dicastero, nelle percentuali indicate dalla legge delega n. 244 del 2012 quale condizione imprescindibile per le auspiccate efficienze e sostenibilità dello strumento, potrebbe non trovare compiuta attuazione. Allora, se questa tendenza non verrà rivista e modificata, il programma di revisione rischia di essere trasformato dai descritti fattori congiunturali in un esercizio in parte sterile. Su questo punto, che è qualificante, mi sento di richiamare l'attenzione di tutti gli attori coinvolti, dal momento che il mancato mantenimento di tutti i presupposti può trasformare il complesso delle misure razionalmente messe a punto in un insieme di disposizioni capaci di conseguire parzialmente l'obiettivo di uno strumento militare ridotto, efficace e sostenibile.

Quanto appena esposto trova chiara conferma nei dati forniti dalla nota aggiuntiva allo stato di previsione della spesa per l'anno 2014 che evidenzia come sia necessario procedere ad un riequilibrio delle capacità delle componenti dello strumento militare attraverso un uso delle risorse maggiormente efficace ed efficiente, anche nella prospettiva di una più forte ed integrata identità europea in tema di difesa e sicurezza.

Nel contesto delle difficoltà finanziarie del nostro Paese, questo obiettivo peraltro è avvertito come dovere morale nei confronti dei nostri cittadini e rappresenta una precisa volontà politica di questo Governo.

Il quadro finanziario attuale è, dunque, fotografato dalla nota aggiuntiva, da cui emerge che le previsioni di spesa per il 2014, nel recepire integralmente gli interventi di finanza pubblica degli ultimi anni, vedono una ennesima riduzione per la funzione Difesa rispetto al 2013 di circa il 2,6 per cento.

In tale ambito devo sottolineare la situazione particolarmente critica del settore esercizio, come citavo prima, che ha un impatto diretto sulla preparazione e l'addestramento e quindi sull'operatività dello strumento militare. Gli stanziamenti di bilancio saranno appena sufficienti al mantenimento dei livelli del 2013 e, in quanto tali, non in grado di invertire il *trend* negativo degli ultimi anni, che ha visto, rispetto al bilancio iniziale del 2009, un decremento finanziario che rasenta il 29 per cento.

Dal quadro tracciato rimane, pertanto, confermata la necessità di dare comunque corso alla revisione dello strumento militare, secondo i criteri fissati dalla citata legge delega n. 244 del 2012, nella considerazione che uno strumento comunque non ridotto nelle prospettive attuali finirebbe con il ritrovarsi in paralisi operativa in tempi molto brevi.

Nella fase di predisposizione della normativa delegata ho peraltro potuto registrare, con soddisfazione, il fattivo apporto di tutte le amministrazioni interessate, a livello sia centrale, sia territoriale, per la conformazione di misure e di istituti capaci di supportare, ove coerentemente attuati, un'efficace gestione degli esuberanti di personale militare e civile con un impatto sociale non eccessivo. Al riguardo, confermo che il piano di progressiva riduzione degli organici del personale civile a 20.000 unità e di quello militare a 150.000 unità entro il 2024 è stato strutturato in modo da consentire, anche a fronte di consistenze annuali decrescenti, livelli di reclutamento tali da limitare i fenomeni di progressivo invecchiamento delle forze operative, a salvaguardia degli *standard* di efficienza e operatività necessari ad un utile impiego delle Forze armate. Parimenti e per la stessa finalità, anche a favore delle forze di polizia, ordinamento militare e civile, si è prevista l'apertura di concorsi con percentuali via, via crescenti anche ai giovani appena diplomati.

Un'attenzione particolare, inoltre, anche in ossequio a precise indicazioni dell'ONU recepite nel Piano di azione nazionale per l'attuazione della risoluzione n. 1325, è stata riservata alle questioni di genere riferibili al personale militare, attraverso la previsione, senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, della Commissione per la prospettiva di genere, aperta anche a membri esperti di altre amministrazioni e del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio.

Come agevolmente verificabile anche in via documentale, la normativa delegata dunque non è affatto stata imposta dall'alto, ma è il risultato di un lavoro che ha visto impegnati per mesi pressoché tutti i settori delle pubbliche amministrazioni, centrali e territoriali, nonché le parti sociali e gli organismi di rappresentanza militare, impegnati permanentemente in tavoli tecnico-politici, alcuni dei quali ancora aperti, da cui sono derivate osservazioni e proposte, di volta in volta valutate assieme e in tanti casi introdotte nei testi.

Il personale militare, alla luce delle disposizioni delegate che – ripeto – si collocano in una linea di continuità con le riduzioni già imposte dal decreto-legge sulla *spending review* nel decennio 2014-2024, vede ridimensionare la propria consistenza di 40.000 unità e le Forze armate nel loro complesso vedono ridurre le proprie strutture organizzative e infrastrutture di quasi il 32 per cento.

A fronte di tale altissimo prezzo, che nel panorama complessivo solo la Difesa sta pagando in chiave riorganizzativa e riduttiva, le misure previste per un'oculata e corretta gestione delle eccedenze non possono essere semplicisticamente bollate come misure volte al mantenimento di *status*. Si tratta, infatti, evidentemente, di misure volte ad evitare e/o contenere fenomeni di malcontento e rabbia sociale. Si pensi per un solo mo-

mento al numero ben consistente di generali e ammiragli, di cui è prevista, altresì, invece la riduzione.

Si tratta, nel complesso, di misure in grado di determinare minori esigenze di spesa per il bilancio del Dicastero, come peraltro confermato dal parere favorevole già espresso dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati lo scorso 17 ottobre. Ribadisco, quindi, il convincimento già espresso in altre circostanze circa l'efficacia dei meccanismi, indubbiamente validi, predisposti a presidio della funzionalità dello strumento militare nazionale e per tanta parte condizionato dalla convinta e consapevole partecipazione del nostro sistema-Paese nel suo complesso, inteso come amministrazioni centrali, periferiche e territoriali, parti sociali e attori del mondo dell'imprenditoria e del lavoro.

In particolare, anche in questo importante passaggio parlamentare, credo dobbiamo tutti quanti sforzarci di guardare con senso di responsabilità a ciascuno degli interventi proposti in un'ottica di necessario realismo e spiccato pragmatismo, tenendo ben presente l'obiettivo che si intende conseguire. Si tratta in taluni casi, infatti, di misure oggettivamente particolari, ma ritenute dal Governo e dalle parti sociali in linea con le eccezionalità delle situazioni alle quali dovranno applicarsi e dei problemi che dovranno risolvere.

Affronto così, attraverso questa premessa, uno degli argomenti più discussi dei decreti. Per la gestione delle eccedenze del personale militare sono previste principalmente tre misure: l'esenzione dal servizio a domanda, di cui dirò in particolare in seguito, il trasferimento volontario nei ruoli civili delle pubbliche amministrazioni e, in via residuale, qualora permangano eccedenze all'esito dell'attuazione di tali misure, i collocamenti d'ufficio in aspettativa per riduzione di quadri.

La gestione dei transiti nei ruoli civili delle amministrazioni pubbliche rientra, come l'esenzione dal servizio, nel Piano di programmazione triennale scorrevole adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nell'ambito del quale sarà definito il contingente massimo annuale, tenuto conto dell'andamento delle limitazioni del *turn over* stabilite dalle disposizioni di contenimento della spesa pubblica, annualmente suscettibile di variazioni, e degli effetti residui delle misure di riduzione del personale civile delle pubbliche amministrazioni conseguenti alla *spending review*.

Come l'esenzione dal servizio, anche tale misura risulta finanziariamente sostenibile, in quanto i transiti sono effettuabili solo nei limiti delle facoltà assunzionali riconosciute a ciascuna amministrazione, mentre rimane a carico della Difesa la corresponsione del cosiddetto assegno *ad personam*, differenza tra il trattamento economico percepito e quello corrisposto, in relazione all'area funzionale e alla posizione economica di assegnazione, riassorbibile con i futuri adeguamenti retributivi. In tale ambito, così come previsto dalla legge delega, risulta centrale il ruolo del coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, alla cui competenza è coerentemente demandata l'adozione della tabella di equiparazione

tra gradi del personale militare e qualifiche del personale civile, in base alla quale potranno aver luogo i transiti.

Quanto al collocamento in aspettativa per riduzione di quadri – la cosiddetta ARQ – da disporre tendenzialmente in via residuale in quanto autoritativa, tale misura si pone in linea di continuità con quanto già stabilito per la gestione delle eccedenze risultanti dalla riduzione degli organici (da 190.000 a 170.000) conseguenti alla *spending review*. L'applicazione di tale misura determina comunque minori esigenze finanziarie in quanto comporta la corresponsione del 95 per cento delle competenze fondamentali, accessorie, fisse e continuative del personale interessato.

Nella valutazione di tali misure è stata paventata una contraddittorietà tra la previsione del transito di personale militare in eccedenza nei ruoli civili della Difesa e la contestuale riduzione degli organici di questi ultimi. Al riguardo, occorre ribadire che il transito nei ruoli civili è solo una tra le misure di gestione dell'eccedenza del personale militare, così come ho prima evidenziato. Si tratta, peraltro, di una misura – come del resto tutte le altre, ad eccezione dell'aspettativa per riduzione quadri – da applicarsi esclusivamente su base volontaria, di modo che, tenuto presente l'andamento prevedibile delle assunzioni nella componente civile, i transiti nella loro immaginabile, effettiva portata restano assolutamente compatibili con la prevista riduzione degli organici della stessa componente civile della Difesa.

Peraltro, la formazione ricevuta dal personale militare nelle fasi iniziali post-arruolamento e nel corso della carriera, già ampiamente comprovata dall'amministrazione militare per tutti gli anni di servizio prestati, costituisce, anche in funzione della conoscenza del mondo della Difesa, un patrimonio di professionalità ed esperienza da non disperdere e che ne agevola l'utile inserimento nell'impiego civile.

E vengo adesso all'istituto che ha avuto maggiori riflessi mediatici, quello cosiddetto dell'esonazione dal servizio e giornalmisticamente definito «scivolo d'oro», riservato al personale militare, da valutarsi invece più correttamente per quello che è: un meccanismo di prevenzione e di garanzia per evitare fenomeni purtroppo noti quali quello degli esodati; un meccanismo fondato sulla volontarietà della scelta individuale, in grado di evitare provvedimenti autoritativi forieri di tensioni e rabbia sociale; un meccanismo, al tempo stesso, capace di generare effettive minori esigenze di spesa per il Dicastero, come puntualmente dimostrato nella relazione tecnico-finanziaria di accompagnamento.

Nel merito, desidero fare qui stato, in modo specifico, della mia piena apertura a qualunque soluzione, anche innovativa, rispetto a quella sin qui individuata dal Governo – qualora ovviamente compatibile con i limiti della delega – fino a poter ipotizzare misure premiali che rendano appetibile la mobilità dei militari verso altre pubbliche amministrazioni, in particolare quelle locali.

Ciò posto, non posso non sottolineare che l'esonazione dal servizio, così come sin qui prospettata, si colloca in un contesto di misure solo transitorie, indirizzate a facilitare la realizzazione dell'impegnativa riduzione



degli organici del personale militare che, in termini di esubero stimato, interesserà 18.640 unità in otto anni, secondo un piano di programmazione triennale scorrevole pilotato dalla Funzione pubblica.

L'attenzione dei *media*, peraltro, per un errore di comunicazione indotto dal linguaggio tecnico della materia, si è focalizzata sul trattamento economico corrisposto, ritenuto eccessivo, in quanto pari all'85 per cento delle competenze fondamentali e accessorie fisse e continuative, nonché sulla possibile durata massima prevista, che potrà coprire l'arco di 10 anni antecedenti al collocamento in congedo.

In realtà, il trattamento economico che potrà essere assegnato non corrisponderà affatto – come da rappresentazione – all'85 per cento dell'intera busta paga ordinariamente spettante al militare in servizio, ma, approssimativamente, al massimo a circa il 70 per cento della stessa. Del tutto infondata risulta poi ogni affermazione circa un presunto regalo pensionistico, considerato che i contributi previdenziali dovranno essere versati, anche per la quota a carico del lavoratore, rapportandoli al 100 per cento della base di computo.

Dalle relative simulazioni effettuate emerge che l'eventuale trattamento dovuto agli interessati, con riferimento a situazioni basiche, potrà oscillare da un minimo di circa 1.400 euro, fino a un massimo di 2.200 euro netti mensili, cifre corrispondenti al 70 per cento della busta paga ordinariamente spettante. L'istituto, peraltro, non costituisce una novità per l'ordinamento giuridico, giacché è stato mutuato dall'esonero dal servizio previsto per i pubblici dipendenti, compresi quelli delle amministrazioni statali, tra cui gli stessi militari, ai sensi dell'articolo 72 del decreto-legge n. 112 del 2008, che stabiliva la corresponsione, al massimo del 70 per cento dell'ultimo trattamento economico complessivamente goduto e l'applicazione nei soli cinque anni antecedenti il raggiungimento della massima anzianità contributiva (all'epoca 40 anni).

In tali termini l'istituto ha registrato tra i militari una scarsissima adesione, cioè non oltre 150 unità. In ogni caso, pur ritenendo l'istituto, nella sua attuale conformazione, adeguato al perseguimento delle finalità di rimodulazione in riduzione degli organici, il Governo si è fatto responsabilmente carico *medio tempore*, di una verifica tecnico-politica dell'istituto indicato. Posso quindi qui comunicare che non vi sono pregiudiziali contrarietà a modifiche che attengano ai profili di equità sociale della misura.

Al riguardo occorre comunque tenere in considerazione che l'eventuale ulteriore rimodulazione in riduzione del trattamento economico, per esempio al 75 per cento delle competenze fondamentali e accessorie fisse e continuative, determinerebbe, in termini di netto, la corresponsione di un importo del 58 per cento della busta paga ordinariamente spettante, con il conseguente realistico rischio di dover poi riscontrare livelli di adesione addirittura più bassi rispetto a quelli registrati in occasione della citata prima applicazione e, in definitiva, un'inadeguatezza ovvero inutilità dell'istituto rispetto alle finalità per le quali *in primis*, il legislatore della legge delega lo aveva pensato. A titolo esemplificativo, ad un maresciallo che percepisce in servizio una media di 2.066 euro netti, in regime di

esenzione verrebbe corrisposto un emolumento medio di 1.200 euro, mentre un ufficiale con il grado di tenente colonnello percepirebbe circa 1.800 euro mensili, a fronte di un trattamento medio in servizio di 3.200 euro.

La conseguente minore efficacia in termini di riassorbimento degli esuberanti del personale militare in eccedenza andrebbe controbilanciata da contestuali potenziamenti degli altri strumenti di esodo, ossia i transiti nei ruoli civili delle pubbliche amministrazioni, per i quali potrebbe risultare più che ragionevole la prospettiva di disporre, nel senso dell'utilizzazione a favore del personale militare, dei posti eventualmente non coperti nell'ambito della quota del 15 per cento riservata ai transiti del personale civile e l'aspettativa per riduzione di quadri.

Nel corso dei lavori delle Commissioni sono inoltre emerse anche altre richieste di approfondimento su alcune questioni connesse, talvolta, a qualificanti passaggi dei testi normativi, alle quali intendo ora dare personalmente riscontro in questa sede, fermo restando che l'incontro odierno è momento di chiarimento anche di altre esigenze conoscitive sin qui non manifestate.

Un primo profilo di rilievo riguarda la distinzione tra le aree tecnico-operativa e tecnico-amministrativa del Dicastero, che andrebbe realizzata attraverso la previsione recata dalla proposta nuova formulazione dell'articolo 15 del codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, là dove, fatta ovviamente salva la previsione di livello primario attribuita delle funzioni al Dicastero – altrimenti non potrebbe essere – si demanda ad un regolamento di organizzazione, appositamente previsto dall'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1998, n. 400, la mera ripartizione delle funzioni nell'ambito del Dicastero e, si badi bene, non la loro modifica.

Al riguardo, se da una parte si registra che per il Ministero della difesa la legge aveva originariamente posto, sia la definizione delle funzioni, sia la ripartizione delle stesse tra aree, dall'altra, è pur vero che la cosiddetta delegificazione, operata dalla nuova formulazione del predetto articolo 15 e riferita al solo profilo della ripartizione delle funzioni tra aree, settori e comparti – o comunque li si voglia definire – non solo è perfettamente legittima, ma, anzi, dà maggiore e più pregnante attuazione alle disposizioni sull'organizzazione delle amministrazioni pubbliche, recate dall'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo n. 165 del 2001, attraverso lo strumento che ad esse specificamente fa riferimento, che è proprio il regolamento di organizzazione adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1998, n. 400, già citato.

La richiamata disposizione primaria, infatti, stabilisce in via generale che le amministrazioni pubbliche definiscono, nel rispetto dei principi generali fissati dalla legge, mediante atti organizzativi, le linee fondamentali di organizzazione (aree e settori di maggiore rilevanza), ispirandosi, tra gli altri, ai criteri di funzionalità rispetto ai compiti e ai programmi di attività nel perseguimento degli obiettivi di efficienza, efficacia ed economicità, all'ampia flessibilità, garantendo adeguati margini dalle determinazioni

operative gestionali e alla garanzia dell'imparzialità e della trasparenza dell'azione amministrativa.

Per tali finalità, periodicamente si può procedere a specifica verifica ed eventuale revisione. Tale fondamentale prerogativa organizzativa delle amministrazioni pubbliche è esercitata attraverso atti organizzativi regolamentari governativi, proposti dal Ministro competente, d'intesa con il Presidente del Consiglio dei ministri e con il Ministro dell'economia e delle finanze, nel rispetto dei principi posti dal citato decreto legislativo n. 165 del 2001. Si tratta di regolamenti il cui *iter* approvativo risulta particolarmente complesso e partecipato, là dove prevede la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, il parere del Consiglio di Stato, il parere delle competenti Commissioni parlamentari, la deliberazione definitiva del Consiglio dei Ministri, l'emanazione del Presidente della Repubblica e, infine, la registrazione da parte della Corte dei conti.

Alla luce di quanto esposto, ritengo di poter affermare che la disposizione introdotta, nel rispetto di tutte le garanzie apprestate dall'ordinamento, introduce necessari e, nella fase evolutiva attuale, addirittura indispensabili elementi di flessibilità organizzativa, perfettamente in linea con quanto disposto dalle – ancorché sinteticamente rappresentate – disposizioni primarie di riferimento.

Un altro pregnante profilo riguarda l'attuazione del principio di delega, che prevede l'esplicitazione del potere di direttiva del Capo di stato maggiore della Difesa, in riferimento alle attribuzioni del Segretario generale, Direttore nazionale degli armamenti. Al riguardo desidero sottolineare – per i relatori e per le Commissioni – la circostanza che le modifiche recate agli articoli 33 e 41 del codice dell'ordinamento militare, nel dare compiuta attuazione ad un chiaro e preciso principio di delega (articolo 2, comma 1, lettera *a*), non mi paiono stravolgere, né il consolidato novero delle relazioni gerarchiche tra i vertici del Dicastero, né il complesso delle attribuzioni delle connesse responsabilità incardinate sulle figure dei Capi di stato maggiore di Forza armata e del Segretario generale della Difesa, Direttore nazionale degli armamenti, bensì apportano alle stesse solo delle utili rifiniture riguardo alle quali sarò ben lieto di ascoltare il parere dei componenti delle Commissioni.

Il quadro normativo vigente, infatti, sulle relazioni gerarchiche tra le cariche di vertice del Dicastero della difesa, già tracciato dalla legge n. 25 del 1997 e dal relativo regolamento attuativo, è attualmente confluito, senza alcuna modifica, nel citato codice dell'ordinamento militare (COM) e, in particolare, agli articoli 10, 25, 40 e 41.

In sintesi, da tali norme emerge che il Ministro della difesa è il massimo organo gerarchico disciplinare nella qualità di preposto all'amministrazione militare e civile della Difesa (articolo 10). Il Capo di Stato maggiore della Difesa (articolo 25) dipende direttamente dal Ministro (tale concetto risulta più volte sottolineato) e adesso risponde per l'esecuzione delle direttive ricevute. Egli è gerarchicamente sovraordinato ai Capi di Stato maggiore di Forza armata, al Comandante generale dell'Arma, limitatamente ai compiti militari, e al Segretario generale della Difesa per le

attribuzioni tecnico-operative a quest'ultimo affidate, in particolare per quelle connesse con il *procurement* di materiali e sistemi di armamento, esercitate attraverso le direzioni tecniche della Direzione nazionale degli armamenti. A mente dell'articolo 26, in base alle direttive impartite dal Ministro della difesa, è responsabile della pianificazione, predisposizione e impiego delle Forze armate nel loro complesso e predispone, sentiti i Capi di Stato maggiore di forza armata e il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri (in relazione ai compiti militari dell'Arma), la pianificazione generale finanziaria e quella operativa interforze e definisce i conseguenti programmi tecnico-finanziari.

Il Segretario generale dipende direttamente dal Ministro per le attribuzioni amministrative – tale concetto risulta più volte sottolineato – ed al Capo di stato maggiore della Difesa per le attribuzioni tecnico-operative, a cui risponde dell'attuazione delle direttive e delle disposizioni ricevute (articolo 40). Sottolineo cioè il fatto che emerge con chiarezza – ma su questo ascolterò volentieri l'opinione dei colleghi parlamentari – la subordinazione al potere politico, vero fondamento indiscutibile per il funzionamento del nostro ordinamento.

Orbene, il citato principio di delega dispone espressamente che sia specificato, nella discendente normativa delegata, che il Capo di stato maggiore della Difesa, nell'ambito delle proprie già riconosciute attribuzioni, emani direttive ai fini dell'esercizio di tutte le attribuzioni dei Capi di stato maggiore della forza armata e del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, per i compiti militari previsti dall'articolo 33 del codice dell'ordinamento militare, e delle attribuzioni tecnico-operative del Segretario generale della difesa-Direttore nazionale degli armamenti, previste all'articolo 41 dello stesso codice dell'ordinamento militare.

È appena il caso di sottolineare che le attribuzioni tecnico-operative proprie del Segretario generale della Difesa sono quelle che egli espleta nella veste di Direttore nazionale degli armamenti, di cui alla lettera c), dell'articolo 41, di modo che è rispetto ad esse (e non all'accezione industriale delle stesse) che il Segretario generale è già gerarchicamente subordinato al Capo di stato maggiore della Difesa; e dunque, proprio rispetto a quell'attribuzione, in esecuzione della legge di delega, viene specificato il potere di direttiva del Capo di stato maggiore della Difesa. Alla luce di ciò, il testo delegato non fa altro che introdurre modifiche agli articoli 33 e 41 del codice, volte ad esplicitare il potere di direttiva del Capo di Stato maggiore della difesa, sia nei confronti dei Capi di Stato maggiore di forza armata, sia nei confronti del Segretario generale, che, d'altra parte, come accennato, da lui già gerarchicamente dipendono.

Tale dipendenza gerarchica è peraltro già sancita, anche a livello regolamentare, dall'articolo 89 del Testo unico in materia di ordinamento militare di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010, laddove è espressamente stabilito che il Capo di Stato maggiore della Difesa – cito testualmente – «impartisce direttive ai Capi di stato maggiore di forza armata, al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, per quanto di competenza, e al Segretario generale della Difesa per

l'attuazione dei programmi tecnico-finanziari approvati dal Ministro della difesa». Egli esercita il controllo operativo dei fondi destinati al settore dell'investimento e definisce le priorità delle esigenze operative e dei relativi programmi, armonizzandole con le correlate disponibilità finanziarie. Emanando altresì direttive per l'impiego operativo dei fondi destinati al settore di investimento al Segretario generale della difesa, ai Capi di stato maggiore di forza armata e al Comandante generale dell'Arma carabinieri per le aree di rispettiva competenza, in ordine alle priorità dei programmi da realizzare e le conseguenti assegnazioni dei mezzi finanziari.

Anche sotto questo ulteriore profilo, la portata modificativa della disposizione delegata è, per così dire, meramente specificativa del vigente assetto normativo, dal momento che il potere di direttiva – oggettivamente – è solo uno dei profili che connotano il ben più pregnante rapporto di «dipendenza gerarchica» già sancito per legge, sia per comune accezione nel diritto amministrativo, sia, in modo più accentuato, nell'ordinamento tipico della gerarchia militare.

D'altra parte, a bilanciare le previsioni introdotte, specificative e non ampliative, del potere di direttiva del Capo di stato maggiore della Difesa, sia all'articolo 33, verso i Capi di stato maggiore di forza armata, sia – è questo il punto – all'articolo 41, lettera c), verso il Direttore nazionale degli armamenti per le attribuzioni tecnico-operative, è stata espressamente ribadita la dipendenza del Capo di stato maggiore della difesa dal vertice politico, in aggiunta alla previsione in tal senso già recata in via generale all'articolo 25 del codice.

In ordine alle riflessioni sollecitate sulla norma recata dallo schema di decreto legislativo n. 33, concernente la verifica dei programmi di ammodernamento e rinnovamento dei sistemi di arma, va chiarito che si tratta di una disposizione a regime che, pertanto, impone una verifica periodica dei programmi oggetto di disciplina. Ciò è confermato dalla collocazione sistematica del relativo articolo nell'ambito del Libro III del Codice dell'ordinamento militare, subito dopo l'articolo 536, riguardante le procedure di adozione dei programmi di armamento, e non nel Libro IX, recante disposizioni transitorie.

Mi sento poi di poter affermare la piena conformità della disciplina rispetto a quanto previsto dall'articolo 536 del Codice dell'ordinamento militare. Il potere decisorio in ordine alla rimodulazione dei programmi, infatti, resta attestato in capo al Ministro della difesa, mentre al Capo di stato maggiore della Difesa è riconosciuto il potere di iniziativa in quanto, come già ricordato, è a lui attribuita, nell'ambito della responsabilità della pianificazione, della predisposizione e dell'impegno delle Forze armate, ai sensi dell'articolo 26 del Codice dell'ordinamento militare, la competenza a definire la priorità delle esigenze operative e dei relativi programmi, armonizzandole con le correlate disponibilità finanziarie.

Quanto al necessario raccordo tra Parlamento e Governo, esso è assicurato dall'attestazione delle rimodulazioni operate nella Nota aggiuntiva allo Stato di previsione del Ministero della difesa, presentata dal Ministro al Parlamento, ai sensi degli articoli 12 e 548 dello stesso Codice dell'or-

dinamento militare, nonché nell'aggiornamento della relativa documentazione da presentare al Parlamento entro il 30 aprile di ciascun anno, ai sensi dell'articolo 136 del codice.

Quanto, infine, alla collocazione della disposizione in esame nello schema di decreto legislativo n. 33, essa è conseguente alla scelta discrezionale da parte del Governo di esercitare l'ampia delega conferita dalla legge 31 dicembre 2012, n. 244, attraverso l'adozione di due soli decreti legislativi. Di tale collocazione è dato espressamente conto nel Titolo del decreto legislativo, mediante la citazione espressa dal relativo criterio di delega.

In ordine ai motivi per cui è stato dato riscontro parziale alla delega nella parte in cui prevede l'adozione di procedure per la valorizzazione, la dismissione e la permuta degli immobili militari, si fa presente che nella stesura iniziale erano state previste specifiche disposizioni integrative dell'articolo 307 del codice dell'ordinamento militare, volte ad introdurre forme di trasferimento diretto agli enti territoriali interessati di un numero potenzialmente elevato di infrastrutture, beni ed arredi non più utilizzati ai fini istituzionali dall'amministrazione della Difesa, che, per tipologia e localizzazione, non risultano più di interesse, nemmeno in termini di retrocessione all'amministrazione finanziaria.

Si sarebbe trattato di un meccanismo di chiusura, attivabile solo laddove i programmi di valorizzazione, ovvero di dismissione di tali cespiti variamente destinati al miglioramento dei saldi di finanza pubblica, non avessero trovato compiuta attuazione. In tali casi l'amministrazione della Difesa aveva valutato che il trasferimento gratuito agli enti territoriali interessati, non solo avrebbe attivato forme ulteriori di valorizzazione del patrimonio, ma avrebbe senz'altro comportato consistenti benefici per la finanza pubblica centrale, se non altro in termini di azzeramento dei costi indotti di struttura connessi ai servizi di guardiania, bonifica, utenze e manutenzione ordinaria e straordinaria dei livelli vari.

Le disposizioni di cui si tratta, tuttavia, su precise indicazioni emerse nel corso della concertazione interministeriale, tenuta anche presente la concomitante attività normativa del Governo sulla medesima materia, sono state espunte dal testo dei decreti legislativi in esame, per confluire in sede di conversione del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, recante «Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia», con una disposizione di portata generale, non più limitata alla Difesa (articolo 56-*bis*).

È tuttavia pacifico, con riferimento alle centrali tematiche della valorizzazione, dismissione e permuta degli immobili militari e della realizzazione del Programma pluriennale degli alloggi di servizio, anche attraverso la semplificazione e l'accelerazione delle relative procedure, che le indicazioni che eventualmente pervengano dal Parlamento potranno determinare, ove possibile, sia interventi integrativi diretti sul testo al nostro esame, sia, in caso di particolare complessità e specificità delle proposte, la formulazione di un più articolato testo *ad hoc* da veicolare in via integrativa e/o correttiva rispetto all'esercizio della delega.

Al riguardo, segnalo alla vostra attenzione possibili interventi: la semplificazione delle procedure finalizzate alla dismissione degli immobili; l'inserimento del tetto massimo del 75 per cento di aggiornamento dei canoni di concessione degli alloggi di servizio basato sugli indici ISTAT; i correttivi relativi al reddito di riferimento delle categorie ritenute meritevoli di tutela e protezione, con particolare riguardo al prezzo e alla rata mensile in caso di acquisto dell'usufrutto sugli immobili posti in vendita; la previsione di una percentuale di riduzione del prezzo base per la vendita all'asta e l'estensione a terzi della possibilità prevista per gli enti territoriali di acquisire, mediante concessione gratuita, gli immobili posti in dismissione dalla Difesa nei limiti delle condizioni poste a garanzia degli interessi dell'amministrazione.

Con riguardo invece ai chiarimenti richiesti sulla provenienza delle risorse finanziarie che alimenteranno il Fondo casa e sulla sua effettiva capienza, posso dire che il finanziamento del Fondo casa, anche nella nuova modalità di funzionamento come Fondo di garanzia, delineato dallo schema di decreto legislativo con la riformulazione dell'articolo 1836 del codice dell'ordinamento militare, continua ad essere assicurato attraverso i meccanismi stabiliti dall'articolo 287, comma 2, del medesimo codice, vale a dire attraverso la quota parte, pari al 15 per cento delle riassegnazioni spettanti al Ministero della difesa relativamente alle somme versate a titolo di canone dai concessionari degli alloggi di servizio stabiliti nella misura del 50 per cento delle entrate complessive. L'entità delle risorse destinate al Fondo casa nel quinquennio 2008-2012 si è attestata mediamente su circa 2 milioni di euro per anno.

L'ulteriore profilo, su cui ho colto l'opportunità di uno specifico approfondimento, concerne l'introduzione dell'articolo relativo alle cosiddette consulenze gratuite. Vale la pena di sottolineare al riguardo che la disposizione è strettamente connessa con la contestuale soppressione dell'incarico attualmente previsto invece a titolo oneroso di consigliere militare – una figura espunta da questo Ministero dall'ordinamento precedente (confronto con l'articolo 10, comma 3, dell'atto del Governo n. 32) – nell'ambito degli uffici di diretta collaborazione del Ministro della difesa. La *ratio* della nuova disposizione risulta quella di valorizzare senza costi l'apporto che gli ufficiali in congedo, transitati a seguito di concorso pubblico nella magistratura ordinaria, amministrativa, contabile e militare nonché nell'avvocatura di Stato, possono certamente offrire all'amministrazione della Difesa e a quella dell'Economia e Finanze per lo svolgimento di funzioni di alta consulenza, in virtù sia della peculiare funzione a suo tempo svolta presso i Ministeri di riferimento, sia della specificità professionale acquisita nelle magistrature individuate.

La disposizione trova collocazione nel testo in attuazione del principio di delega riferito alla riorganizzazione dell'area centrale del Ministero della difesa e fornisce concreto riscontro a due ordini del giorno accolti dal Governo in sede di esame parlamentare della legge delega. Al riguardo vanno certamente superate le possibili preoccupazioni connesse ad eventuali negative ripercussioni sull'ordinario esercizio delle attività giurisdizionali.

zionali a causa dello svolgimento dell'attività di consulenza gratuita da parte di uno o più tra i soggetti individuati dalle disposizioni di cui trattasi. Infatti, le prerogative dell'ordine giudiziario sono puntualmente garantite nella stessa norma in esame laddove, al di là dell'esiguità della platea dei soggetti potenzialmente interessati e dell'espressamente enunciata gratuità, prevede che l'interessato presti preventivamente il proprio consenso, che non venga collocato fuori ruolo per il periodo dell'eventuale svolgimento di funzioni di alta consulenza e l'assunzione dell'incarico di consulenza sia di volta in volta espressamente autorizzata dagli organi di autogoverno della magistratura di appartenenza dell'incaricando che, pertanto, potranno vagliare, volta per volta, l'impegno prevedibile per incarichi che potranno riguardare anche singoli affari.

Si conferma, infine, che la qualificazione di gratuità dell'attività di consulenza esclude anche che in sede applicativa possano essere previsti compensi di natura non retributiva, sotto forma di gettone di presenza ovvero di rimborso spese.

Avviandomi a concludere, vengo adesso a considerare diverse preoccupazioni espresse dalle organizzazioni sindacali e dagli organismi rappresentativi del personale nei numerosi incontri propedeutici alla stesura dei decreti-legislativi, alcune delle quali confermate in occasione delle audizioni in Commissione.

Mi sento anzitutto di poter rassicurare che tutte le misure di riduzione degli organici del personale della Difesa sono protese ad offrire la primaria garanzia del mantenimento del rapporto di impiego, pur nel generale contesto di tagli e riduzioni nel settore pubblico. In tal senso, mi sento di poter affermare che il novero delle misure messe a punto escludono effetti di macelleria sociale e, anzi, sono volte a valorizzare la professionalità espressa da questa preziosa componente di personale del Dicastero.

Restano ancora aperte alcune modifiche prospettate dalle stesse organizzazioni sindacali e dagli organismi di rappresentanza militare. Al riguardo, ove il Parlamento lo ritenesse, potrebbero esserne accolte alcune, quali ad esempio quelle riferite all'eliminazione del criterio che impone un ordine di priorità alle misure da adottare per la gestione delle eccedenze, alla modifica dell'ordine di enunciazione delle stesse misure, nonché all'espunzione del termine «tendenziale» in riferimento alla previsione dell'attribuzione di compiti e funzioni tecnico amministrativi al personale civile di livello dirigenziale e non dirigenziale della Difesa a vantaggio del progressivo processo di civilizzazione del Dicastero.

Rispondono altresì espressamente alla finalità di valorizzare settori di eccellenza e le specifiche professionalità interne agli arsenali e agli stabilimenti dipendenti dai comandi logistici di Forza armata: in primo luogo, le disposizioni in materia di formazione, che per gli anni dal 2016 al 2024 prevedono interventi sui programmi di formazione del personale civile, intesi a consentire l'ampliamento dei settori di impiego, compresi i procedimenti di approvvigionamento di mezzi, materiali, armamenti, beni, servizi e lavori in campo nazionale ed internazionale; in secondo luogo, la riconversione professionale, l'ottimizzazione dell'impiego presso arsenali e sta-



bilimenti militari; in terzo luogo, l'adozione di piani annuali di ricognizione dei servizi e dei lavori esternalizzati, al fine di definire quote crescenti di lavorazioni da effettuare con risorse interne. È altresì disposta la proroga fino all'anno 2019 delle disposizioni che riservano al personale di tali enti il 60 per cento delle assunzioni della Difesa.

Rimane comunque fermo che il Governo non mancherà di esaminare, con ogni indispensabile accuratezza, qualsiasi indicazione ulteriore, anche con riguardo alle tematiche poste da sindacati e rappresentanza, che queste Commissioni ritengono di dover sottolineare.

In definitiva, ritengo che lo sforzo fatto per dare concreta attuazione alla delega di cui alla legge n. 244, ivi inclusa la parte delle riduzioni strutturali di comandi e di infrastrutture, pari al 30 per cento nei prossimi sei anni, indichi una strada certamente esatta e che le soluzioni proposte risultino accettabili e sufficientemente efficaci.

È altrettanto innegabile che la materia affrontata sia di grandissima complessità. È per tale motivo che, varati i primi due decreti, sarà assolutamente indispensabile continuare a seguire la materia per poterla poi perfezionare nei successivi due anni, sfruttando a tal fine la possibilità accordata dalla legge delega di emanare più disposizioni integrative e correttive entro i 24 mesi dall'approvazione degli schemi di decreto legislativo in esame.

Sono evidentemente a disposizione per eventuali e ulteriori approfondimenti. Desidero al contempo sottolineare ancora una volta che nessuno degli approfondimenti da me svolti ha toni ultimativi, nel senso che il mio intervento è la giustificazione di quanto elaborato dal Ministero e la spiegazione di cose che, onestamente, mi sembravano in parte travisate. Tutto ciò credo debba essere affrontato e risolto, incidendo profondamente sullo schema dei decreti attraverso i pareri parlamentari, agendo però con sollecitudine perché è una branca della nostra amministrazione che da troppo tempo agogna modifiche profonde.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento.

Inviterei i colleghi a concentrare gli interventi, approfittando della presenza del Ministro, su eventuali richieste di chiarimento evitando di aprire un dibattito sul merito, dibattito che sarà invece sviluppato nelle Commissioni di merito. Sono gelosissimo dell'autonomia del Parlamento e ritengo giusto che il parere che produrremo sia frutto di una discussione intensa che tenga conto, in maniera pregnante, delle considerazioni svolte dal Ministro.

CICU (*FI-PdL*). Signor Presidente, con riferimento alla complessità della materia e all'approfondimento che il Ministro ha voluto realizzare, colgo il suo invito e, quindi, farò domande sugli aspetti che ritengo siano ulteriormente da chiarire.

Parto dalla previsione del comma 1 dell'articolo 14 dello schema di decreto n. 33 che, alla lettera *a*), introduce l'articolo 536-*bis* nel codice dell'ordinamento militare. Il Ministro ha sottolineato i compiti che la di-

sposizione prevede per il Capo di stato maggiore. Egli sa bene che la materia dei programmi d'arma costituisce un nodo centrale nell'ambito delle diverse tematiche che animano il dibattito politico sui temi della Difesa. Su tali temi la Commissione difesa ha avviato un'indagine conoscitiva, in fase conclusiva, che ha posto in evidenza come i più recenti interventi normativi siano diretti ad assicurare un adeguato controllo parlamentare.

La domanda, cui il Ministro ha in parte già risposto (ma intendo sottolineare ulteriormente questo aspetto), è se non ritenga che debba essere integrata con una previsione normativa quella fase di comunicazione obbligatoria dei risultati raggiunti rispetto al lavoro di configurazione del ruolo del Capo di stato maggiore. La questione della previsione di una comunicazione obbligatoria al Parlamento in merito ai risultati dell'attività di cui all'articolo 536 del Codice è stata dibattuta e credo vi sia la condivisione di tutta la Commissione.

Il Ministro ha trattato il tema della *spending review* e dei provvedimenti al nostro esame. Qual è la sua previsione rispetto alla destinazione delle risorse che si attendono dai programmati provvedimenti di riduzione? Occorrerebbe cercare di capire e approfondire maggiormente in che modo queste risorse saranno poi configurate, modulate e destinate, con quali vincoli, con quali limiti e con quali obiettivi.

Sono tutte questioni che il Ministro ha trattato, ma, a mio giudizio, è rimasta inattuata la parte della delega che prevede l'adozione di procedure per la valorizzazione, la dismissione e la permuta degli immobili militari, nonché per la realizzazione del programma pluriennale degli alloggi di servizio, anche attraverso la loro semplificazione e accelerazione.

Tuttavia, con riferimento al nuovo istituto dell'esonero dal servizio, previsto dallo schema di decreto n. 33, a mio giudizio appare essenziale conoscere la stima dei possibili soggetti interessati e l'effettivo numero di persone che l'amministrazione della Difesa può esonerare dal servizio in considerazione.

Con riferimento, poi, al transito di personale militare presso altre pubbliche amministrazioni (durante le audizioni abbiamo visto quali criticità siano emerse), sarebbe interessante conoscere le stime relative all'ambito di applicazione della norma, con particolare riferimento alla capacità di assorbimento di personale militare da parte di altre pubbliche amministrazioni.

Quanto agli altri aspetti, come relatore e come rappresentante del Gruppo Forza Italia, mi riservo di leggere e approfondire la relazione del Ministro.

SCANU (PD). Signor Presidente, innanzitutto debbo dirle che sono assolutamente d'accordo con l'impostazione che lei ha suggerito di dare ai nostri lavori. La consistenza e lo spessore della relazione che ha appena finito di svolgere il signor Ministro sono tali da richiedere un notevole e importante approfondimento; né, per quanto mi riguarda, la mia competenza è talmente diffusa o infusa da mettermi nella condizione di poter dare una risposta in questa sede. Pertanto, la ringrazio, presidente Latorre,

per aver voluto in qualche modo interpretare un'esigenza che ritengo sia alquanto diffusa.

Vorrei preliminarmente dire che approfitterò della cortesia del signor Ministro per quella parte che attiene alla disponibilità, da lui dichiarata e anche agita, di trattare in questa sede argomenti non strettamente legati alla legge di riforma e ai due decreti legislativi ad essa connessi, per i quali siamo stati convocati questa sera. Lo farò nella seconda parte del mio brevissimo intervento, che sarà prevalentemente tecnico, ma che avrà una coda che vorrebbe poter essere anche di carattere politico (se non sconfino nella vanità).

Relativamente all'aspetto tecnico, vorrei considerare che il signor Ministro, in effetti, ha toccato diversi aspetti dei quali, in sedi, per quanto mi riguarda, informali, comunque evidentemente sufficientemente accessibili alla conoscenza del Ministero, sono stati discussi. Apprezzo, quindi, lo sforzo di documentazione e di esplicitazione che è stato fatto relativamente ad alcuni elementi di criticità.

Nella mia veste di correlatore debbo dire che, nonostante riconosca, anzi ripeta, la necessità di approfondire ciò che ella ci ha detto, signor Ministro, molte questioni rimangono in tutta la loro problematicità. Una di queste è l'esenzione; un'altra, non meno importante, è la funzione del Capo di stato maggiore e la conseguente condizione di assorbimento che verrebbe esercitata nei confronti del Segretario generale, in un contesto politico, direi, abbastanza originale, che non si sta caratterizzando per l'intesa, l'amore, l'accordo e la piena sintonia tra i responsabili, in quanto Capi di stato maggiore, delle rispettive Forze armate.

Su molte cose, quindi, ci sarà tanto da lavorare. Noi non vediamo l'ora, come deputati membri della Commissione difesa – le sto parlando in quanto correlatore – di poter avere una copia della sua relazione, per poterla accuratamente studiare.

La coda che vorrebbe avere almeno un minimo di sapore e di valenza politica, signor Ministro, riguarda una notizia che ho appreso nell'accingermi a partecipare a questa riunione. Mi è stato riferito da fonti assolutamente attendibili che in Commissione bilancio il Governo avrebbe inopinatamente – e mi fermo a questo avverbio – espresso parere contrario su un emendamento votato dalla Commissione difesa con il parere favorevole, in quella sede, del Governo. Evito di commentare, signor Ministro, perché rischierei anche di rubare il poco tempo che rimane alla disponibilità dei colleghi; si tratta, comunque, di un emendamento che impatta sulla cogenza dell'articolo 4 della legge delega n. 244 del 2012, la legge di riforma, la madre dei due decreti attuativi che stiamo discutendo, che un po' sta diventando il tormento dei Ministri di turno o, comunque, di chi fa parlare o di chi consiglia il Ministro.

Allora, siccome non ritengo di essere eccessivamente condizionato dall'incipiente Natale, voglio riconoscerle tutta la buona volontà e la buona fede con riguardo alle belle cose che ha detto, in particolare all'apertura che ha sottolineato in un paio di passaggi, che mi ha fatto veramente piacere. Prima dell'alleluia finale, mi permetterei tuttavia, a nome

del Gruppo del Partito Democratico della Camera dei deputati, di pregarla di esercitare ogni dovuta vigilanza affinché il Governo, che lei così autorevolmente rappresenta, non si abbandoni ad atteggiamenti schizofrenici, perché non si può dire di essere d'accordo in Commissione difesa e poi dichiararsi contrari in Commissione bilancio.

E visto che ci vogliamo bene e che dobbiamo parlarci chiaro, signor Ministro, la esorto, direi la prego – e lei declina questo verbo con riconosciuta coerenza – di tener presente che, per quanto riguarda il Partito Democratico, almeno quello che indegnamente e temporaneamente rappresento, dall'articolo 4 non si torna indietro. Non ci sarà nessun contorsionismo, nessun orpello da tirare fuori per cercare di distogliere, di distrarre o di stordire, così da far venire meno la potenza democratica dell'articolo 4.

Dunque, siccome è volontà del mio Gruppo svolgere una funzione di convinto sostegno al nostro Governo, quello che lei – lo dico per la seconda volta – così autorevolmente rappresenta, mi permetto di invitarla, con la deferenza che lei merita e che la situazione richiede, ad un adeguato richiamo affinché le cose si rimettano nella maniera giusta, perché gli emendamenti vadano a buon fine, come deve essere, e affinché chi ancora non si è messo l'animo in pace si rassegni. Nell'occorrenza natalizia potrà essere anche la luce di Betlemme a riscaldare il cuore di questi indomiti nostalgici. L'articolo 4 c'è e, adesso, andate in pace!

ARTINI (M5S). Signor Presidente, cercherò di essere breve, dopo l'ecumenico messaggio del collega Scanu.

Ringrazio il Ministro perché nella sua relazione ho trovato la risposta a tutti quegli spunti di riflessione emersi nel corso delle audizioni dei vari soggetti interessati dai due schemi di decreto legislativo recanti disposizioni in materia di revisione dell'assetto delle Forze armate e di personale militare e civile del Ministero della difesa. Da questo punto di vista, considero dunque la sua relazione una sorta di resoconto conclusivo del lavoro che abbiamo volto in Commissione.

Non sono mancati, tuttavia, elementi nuovi che, come ha già anticipato anche in altre sedi, comportano la necessità – questa almeno è la posizione del mio Gruppo – di avere più tempo a disposizione per dare una risposta alla proposta che lei ha fatto di trovare insieme eventuali nuove soluzioni per la «fuoriuscita» del personale. Il punto è che non possiamo pensare di individuare queste soluzioni da qui ad una settimana.

Si tratta di valutare la possibilità di un'eventuale proroga dei termini per l'esercizio della delega legislativa di cui alla legge 31 dicembre 2012, n. 244, concernente la revisione dello strumento militare nazionale, e per l'espressione dei pareri parlamentari sullo schema di decreto previsto dall'articolo 5 della medesima legge, con una legge o con un atto del Governo che vada a modificare quanto attualmente stabilito.

Come ha detto giustamente anche il collega Cicu, per quanto riguarda gli enti locali, c'è un forte problema di assorbimento del personale; le stesse «fuoriuscite volontarie» non è detto che siano nei numeri che

sono stati indicati o, comunque – stando anche a delle voci che abbiamo avuto modo di raccogliere – non è detto che siano in numeri così limitati. La mancata valutazione di questi aspetti comporterebbe veramente una distorsione dell’impianto della legge n. 244.

Le chiedo quindi il suo parere, signor Ministro, circa la possibilità di prevedere una proroga, per non più di sei mesi, così da poter riflettere ancora un po’ su questo sistema e ripensare a quel punto anche al fatto – e non sono il primo a dirlo – di utilizzare o meno la delega sugli immobili, che non è stata esercitata.

ICHINO (*SCMpl*). Signor Presidente, intendo esprimere tutto l’apprezzamento per l’impegno del Ministro nell’adempimento della delega legislativa di cui alla legge 31 dicembre 2012, n. 244. L’apprezzamento riguarda anche, in particolare, la disponibilità manifestata dal Ministro a valutare misure alternative rispetto ai tre strumenti indicati per la riduzione degli organici militari, salvo poi il fatto che – a mio avviso e del Gruppo che qui rappresento – il Ministro non dovrebbe fermarsi alla disponibilità, ma dare precedenza all’attivazione di strumenti utili per risolvere il problema delle eccedenze di personale, visto che nel panorama internazionale disponiamo di esempi straordinariamente interessanti su come questo problema può essere affrontato, molto più efficaci e meno costosi rispetto almeno a due dei tre strumenti che sono stati indicati.

Fuori dall’Italia abbiamo, in particolare, due modelli di intervento ai quali possiamo fare riferimento. Il primo è quello francese: l’incentivo economico all’esodo volontario, determinato nella sua entità, ha mostrato un funzionamento rilevante, non del tutto soddisfacente, ma è uno strumento che vale comunque la pena di esaminare.

Ci sono poi, invece, i modelli australiano e britannico, che costituiscono un punto di riferimento, a mio avviso, imprescindibile. Che cosa hanno fatto il Governo australiano e quello britannico? Hanno attivato un sistema di assistenza intensiva alla mobilità del personale militare, sia verso amministrazioni pubbliche, sia verso aziende private, con il risultato di attivare dei flussi di mobilità relevantissimi.

In Gran Bretagna, ad esempio, tra il 2006 ed oggi decine di migliaia di militari sono stati felicemente ricollocati, con costi enormemente inferiori, nonostante questa ricollocazione abbia comportato l’erogazione di *voucher* molto consistenti nei confronti della società ingaggiata (nel caso specifico la Manpower SpA), che ha istituito una divisione dedicata a questo compito presso le strutture del Ministero della difesa britannico. Si è trattato, tuttavia, di *voucher* pagabili solo a ricollocamento avvenuto, per cui a ciascun *voucher* pagato è corrisposto un risparmio di decine – se non centinaia – di migliaia di sterline che altrimenti avrebbero dovuto essere spese per stipendi.

Ho pubblicato sul mio sito *web* – l’ho segnalato nei giorni scorsi al Ministro – le 40 *slides* con cui il Ministero della difesa britannico illustra questa esperienza.

Chiedo come si possa non prendere in considerazione un'esperienza di questa entità e con questi risultati, quando l'alternativa è un oberosissimo esonero dal servizio. Possiamo chiamarlo come vogliamo ma, nella sostanza, quando si esonera il personale dal servizio dai 50 anni in avanti e con l'85 per cento dello stipendio (sia pure con il limite del 70 per cento effettivo rispetto alla retribuzione complessiva), si tratta di fatto di un pre-pensionamento.

PRESIDENTE. Senatore Ichino, la invito a concludere.

ICHINO (*SCMpl*). Signor Presidente, avevamo concordato 5 minuti per intervento e non ho ancora esaurito il tempo a mia disposizione.

Concludo dicendo che le possibilità effettive di ricollocare il personale militare sono amplissime, sia nell'ambito delle amministrazioni (dove avremo a disposizione anche lo strumento dell'articolo 33 del Testo unico, oggi non applicabile alla Difesa, ma che non c'è ragione perché non venga esteso), sia attraverso il contratto di ricollocazione opportunamente attivato per la ricollocazione in direzione dei corpi di polizia municipale e di altre strutture. Anche nelle cancellerie dei tribunali e negli ispettorati, ad esempio, che versano in una situazione di carenza di organico, si potrebbe benissimo riqualificare e ricollocare personale militare. Chiedo pertanto che il Ministro valuti approfonditamente questa possibilità, almeno, e la collochi tra gli strumenti da attivare per risolvere il problema.

DURANTI (*SEL*). Signor Presidente, sono molto d'accordo con la richiesta formulata poco fa dal collega Artini, avendo peraltro il mio Gruppo presentato in Commissione difesa, il 27 novembre scorso, una risoluzione con cui si chiede, appunto, la proroga della scadenza dei termini dei decreti legislativi.

Signor Ministro, lei è stato davvero gentile e ha fatto un grosso lavoro di approfondimento. Vorrei precisarle che la nostra richiesta di proroga è da collegarsi anche al fatto che – come lei ha detto – si tratta di una branca dell'amministrazione pubblica che agogna profonde modificazioni e che non è una branca qualsiasi: stiamo parlando infatti della difesa del nostro Paese. I decreti legislativi di cui stiamo discutendo avranno ricadute economiche e sociali importantissime. C'è malcontento da parte dei territori, che si vedono scippati enti e strutture, e anche da parte dei dipendenti civili e dei militari. Ci saranno pure ricadute di tipo geopolitico.

Pertanto, signor Ministro, penso che lei abbia ragione: bisogna ridiscutere il modello di difesa, ma lo dobbiamo fare a bocce ferme. La legge e i decreti legislativi modificano, di fatto, il nostro modello di difesa. Le chiedo dunque di accedere alla richiesta, avanzata dai Gruppi M5S e SEL, di prorogare la scadenza dei decreti legislativi, così da consentire al Parlamento di avviare una discussione sul nuovo modello di difesa, per poi affrontare la revisione dello strumento militare. Come lei sa, infatti, così come è stato previsto dalla legge delega e poi dai decreti applicativi,

non ci trova assolutamente d'accordo e pensiamo, anzi, che si tratti di una soluzione sostitutiva di una discussione che invece va fatta al più presto.

VILLECCO CALIPARI (*PD*). Signor Presidente, non so quanti colleghi debbano ancora intervenire. Considerato che il Ministro dovrà allontanarsi alle ore 16,30, vorrei sapere se può cortesemente darci la sua disponibilità a tornare in audizione in queste Commissioni congiunte, tenuto anche conto della rilevanza – sottolineata da molti colleghi – dei punti toccati nella sua relazione. Sono stati affrontati infatti argomenti che fanno riferimento a norme e a provvedimenti che non attengono specificamente alla Difesa. Se ciò fosse possibile, si potrebbe sviluppare l'intera discussione e, nel contempo, avere delle risposte conclusive adeguate al dibattito aperto quest'oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Villecco Calipari, evidentemente lei non ha colto il senso della mia osservazione iniziale, mi permetto pertanto di ribadirlo.

Non ho bisogno delle conclusioni del Ministro per decidere quale parere esprimere, è necessario semmai qualche chiarimento. Questo, perché voglio mantenere la prerogativa del Parlamento di esprimersi in assoluta «autonomia» (e sottolineo ripetutamente questa parola). Non devo fare una conversazione con il Ministro. Lo ho ascoltato e devo dire subito che su alcuni punti mi ha fornito dei chiarimenti, su altri non me ne ha dati; anch'io, ad esempio, avrei un'obiezione da fare e un chiarimento da chiedergli.

Sulla base di ciò – parlo in qualità di rappresentante non del mio Gruppo ma della Commissione difesa del Senato – noi vogliamo poi svolgere la nostra autonoma discussione e dare al Governo i nostri strumenti. Ripeto, non abbiamo bisogno di una conversazione con il Ministro, abbiamo bisogno di alcuni chiarimenti.

Detto questo, posso comunque anticipare che il Ministro ha dato la sua disponibilità a tornare. Siccome il dibattito non sarà svolto in sede di Commissioni congiunte, il Ministro potrà eventualmente recarsi presso la Commissione difesa della Camera dei deputati per sviluppare la discussione. Per la Commissione difesa del Senato i chiarimenti dati sono sufficienti e siamo pronti, da lunedì, a fare il nostro lavoro. Se avremo bisogno di ulteriori chiarimenti, li chiederemo. Non so se ho reso l'idea.

Credo comunque che la richiesta dell'onorevole Villecco Calipari abbia una sua assoluta dignità; ribadisco pertanto che il Ministro mi aveva già dato la sua disponibilità a venire la prossima settimana.

VITO (*FI-PdL*). Signor Presidente, la Commissione difesa della Camera condivide e sente l'esigenza di permettere al Governo di operare conoscendo anche gli orientamenti della Commissione che rappresento. Pertanto, come preannunciato dai relatori e alla luce dell'intervento odierno del Ministro, la prossima settimana saremo in grado di mettere il Governo nella condizione di conoscere le nostre opinioni.

ROSSI (PI). Signor Presidente, ringrazio il ministro Mauro per la sua relazione, che è stata completa e ha fornito alcune risposte che vanno ora esaminate.

Vorrei puntualizzare due aspetti che, a mio parere, sono essenziali, ponendo altresì qualche domanda al Ministro.

Quanto al primo aspetto, è evidente che questo provvedimento tende ad incrementare l'efficienza del sistema. Per lavorare sull'efficienza del sistema e recuperare risorse da spostare sui settori che sappiamo (bilancio e investimenti), per forza di cose occorre lavorare sia sul reclutamento dei giovani, sia sulla fuoriuscita, così da svecchiare facendo sì che aumenti l'efficienza operativa e diminuisca la spesa.

Fermo restando che la fuoriuscita del personale anziano è un'esigenza dell'amministrazione e non del personale (se non chiariamo questo aspetto, sbagliamo l'indirizzo), c'è un punto che, per quanto riguarda il Gruppo Per l'Italia, è fondamentale. Preso atto della disponibilità del Ministro a guardare a qualsiasi tipo di soluzione in merito all'esonero dal servizio, c'è uno spartiacque rappresentato dalla volontarietà verso qualsiasi tipo di soluzione individuata: la volontarietà del personale nella scelta delle soluzioni si coniuga con la specificità della professione militare.

Questo è il punto su cui invito, in separata sede, tutti i Gruppi politici ad esprimersi con chiarezza, specie nei confronti di chi ci assiste, ci guarda e ci giudica. Stiamo infatti parlando di persone che per 30 anni hanno indossato la divisa, che negli ultimi 15 anni sono andati in tutti i teatri operativi e che hanno visto colleghi morire o essere feriti; penso quindi – e ciò sarebbe da me condiviso – che non accetterebbero di transitare obbligatoriamente in altre amministrazioni pubbliche o private, ritenendo ciò diverso da quello per cui hanno giurato e indossato una divisa per 30 anni.

Ciò premesso, se siamo in regime di volontarietà, qualsiasi ulteriore soluzione o spunto verso amministrazioni pubbliche o private è ben accetto, perché evidentemente è soggetto alla volontarietà dell'individuo.

Accolgo con assoluto piacere e favore quanto detto dal senatore Ichino in merito al sistema francese o a quello inglese, e lo propongo al Ministro della difesa introducendo però una piccola correzione. Il sistema francese e quello inglese non possono essere presi per la parte che ci conviene o che ci fa comodo: devono essere presi integralmente. Un esempio: i militari di truppa dell'esercito inglese non sono in servizio permanente ma sono raffermati per ferme successive; il personale in servizio permanente può andare in pensione a 45 anni. Dunque, possiamo prendere il sistema inglese ma nella sua interezza; in tal caso, sarò d'accordo con il senatore Ichino e lo sarà anche il personale militare.

Questa, signor Ministro, non è la revisione del nuovo modello di difesa, ma una trasposizione di risorse finanziarie per efficientare il sistema. È però evidente che questo Parlamento – per non trovarsi nelle stesse condizioni in cui ci troviamo oggi nei confronti del personale militare e tenuto conto che il sistema si basa su una costanza di bilancio che è difficile



assicurare –, subito dopo aver approvato questo provvedimento, dovrà lavorare sul nuovo modello di difesa, che non potrà che andare, a mio avviso, verso il modello inglese o verso quello francese.

MAURO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, vorrei anzitutto rilevare che il mio intervento altro non era che il commento al lavoro delle Commissioni. Pur non essendo fisicamente presente, ho infatti cercato di ascoltare e recepire tutto quello che è stato detto nel dibattito.

Nelle intenzioni di chi ha sviluppato i testi dei decreti non c'è alcun cambiamento nella relazione tra Capo di stato maggiore della Difesa e Segretario generale; questa è però la nostra interpretazione ed è doveroso da parte nostra prendere atto delle conclusioni del Parlamento in merito.

Il senatore Cicu mi ha rivolto una domanda specifica al riguardo. Quando il Capo di stato maggiore fa la revisione dei programmi, si vorrebbe che ne fosse data notizia alle Commissioni. Fermo restando che ci sono momenti strutturati per questo, non sono contrario a ciò, chiedo solo l'oculatezza di non attivare questa procedura per programmi che non si modificano. In altri termini, trattandosi di decine di programmi, è ovvio che tutto ciò andrebbe fatto in presenza di revisioni di importanza significativa o di rilevanti modifiche.

Il denaro risparmiato attraverso il decreto – come abbiamo detto – dovrebbe riequilibrare quanto è stato destinato agli aspetti strutturali (quindi investimenti ed esercizio) piuttosto che essere destinato *a priori* ad esiti improbabili di altre eventuali *spending review*. Questo è l'auspicio del Ministero della difesa, anche perché tengo a precisare di aver letto con molto interesse gli atti della Camera relativi all'indagine conoscitiva.

Ricordo altresì che abbiamo la possibilità a decreti attuati, cioè a delega innescata, di entrare nel merito di un libro bianco della Difesa, discutendo realmente il modello della difesa. Ritengo quindi auspicabile – rispondendo anche all'onorevole Artini – che si possa procedere al completamento della delega in tempo utile, sulla scorta del fatto che non c'è bisogno di proroga per la semplice ragione che si possono adottare decreti correttivi ed integrativi, laddove vi fossero fattori di completamento e approfondimento dispiegabili – proprio per la particolare natura di questa delega – addirittura per 24 mesi. Pertanto il migliorabile è davvero tale.

Per quanto riguarda la tempistica, in un Paese che chiede con ansia le riforme, non si tratta solo di una circostanza casuale ma di una circostanza fattuale. In questo senso vengo incontro anche a quanto sollecitato dal collega Scanu, che mi sembra particolarmente pertinente. Con lui e il collega Cicu, ringrazio anche i relatori del Senato per il lavoro che hanno predisposto: sono certo che potranno continuare a rendere qualificante questo momento di attività nella fase della messa a punto del parere.

Per quel che riguarda il Governo, sono ben cosciente di quello che ho fatto. I Sottosegretari del Ministero della difesa hanno utilizzato con ragionevolezza e oculatezza quel parere favorevole. Non ho perciò dubbio che, laddove in Commissione bilancio sia stato dato dal Governo un parere di-

verso, non possa che trattarsi di un disguido al quale, ragionevolmente, verrà provveduto.

Per quanto riguarda il tema dell'esenzione, ho ascoltato con molto interesse e mi ero peraltro attardato sull'argomento sulla scorta delle osservazioni fatte più volte dal senatore Ichino. Sarebbe utile prendere atto del fatto che all'articolo 11 del provvedimento c'è gran parte di quello che è stato chiesto. Tale articolo prevede, infatti, che il Ministero della difesa stipuli convenzioni con associazioni ed imprese private e con le agenzie per il lavoro. Quindi, è esattamente l'orientamento di quel modello.

Attenzione, tuttavia, anche a quello che diceva l'onorevole Rossi, se è sembrato disdicevole che qualcuno si avvii fuori dal sistema della difesa prima, ricordiamoci che in Gran Bretagna si finisce fuori da quel sistema a 40 anni perché a quell'età l'attività di un soldato è reputata non più congrua, dal punto di vista dello *standard*, a *performance* di attività operative e militari. Non c'è neanche un ufficiale del reale Esercito britannico, a parte rarissime eccezioni per i gradi ultimi e superiori, che si congedi oltre i 55 anni. Quando consideriamo un sistema nella sua globalità, va percepito e si deve entrare in dialogo con l'interezza di quel sistema.

Nonostante questo, citando ancora l'onorevole Rossi, gli elementi della criticità rilevante concernono la dimensione della volontarietà in ordine al trasferimento presso le altre amministrazioni. Noi abbiamo fatto delle proposte e credo sia veramente inutile mortificare persone, che uscirebbero dal sistema con 1.200 euro al mese, con un tipo di approccio che mediaticamente finisce con il negare l'evidenza. È molto più ragionevole, invece, porsi davvero il problema di trovare la chiave per efficientare il sistema, come diceva il senatore Ichino, vale a dire la possibilità di riforme che inneschino i circuiti virtuosi. Sono profondamente convinto che le riforme abbiano questa dimensione quando non producono errori drammatici. Mai e poi mai consentirò, all'interno di questa necessaria modifica del sistema della Difesa, che si producano, anche di necessità, tragici errori, come ho detto all'inizio della mia relazione.

L'ultima questione citata dalla collega Duranti, che chiedeva di far slittare il provvedimento, credo di averla ricompresa. Tuttavia, nel rapporto con la collega Duranti, ci tengo a sottolineare di aver letto con attenzione il testo dell'atto di indirizzo cui faceva riferimento. All'inizio del nostro percorso ho esplicitato la mia profonda convinzione in proposito: voglio lavorare con le Commissioni parlamentari per dare un nuovo modello al nostro sistema di Difesa. Voglio fare con le Commissioni parlamentari il libro bianco della Difesa. Voglio fare con le Commissioni parlamentari un atto di coraggio, che possa concepire non solo la revisione dello strumento militare, ma anche una prospettiva di medio e di lungo periodo per una branca della pubblica amministrazione che – scusate se chiudo con questa preoccupazione – oggi è costretta a prendere più fortemente coscienza di se stessa non in condizioni di tranquillità, ma in una condizione, senza precedenti nella nostra storia recente, di instabilità dell'area geopolitica in cui ci troviamo. Infatti, se c'è un'area in cui vi è instabilità, quella è proprio il cuore del Mediterraneo.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Ci perdoni se l'abbiamo trattenuta oltre l'orario previsto. Peraltro il collega Marton desiderava sapere se era stato quantificato l'aggravio di questa eventuale operazione sugli altri Ministeri.

MAURO, *ministro della difesa*. Abbiamo tutto il materiale e glielo possiamo far avere.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Per quanto ci riguarda, sulla base anche di quanto lei ci ha detto oggi, nella prossima settimana procederemo, come Commissione difesa del Senato, ad approfondire le questioni e ad esprimere un parere, che le trasmetteremo. Siamo confortati dall'impegno che lei ha assunto che questi pareri saranno tenuti in debito conto nella definizione dei provvedimenti alla sua attenzione.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione del Ministro della difesa in titolo.

*I lavori terminano alle ore 16,40.*

